CAMMILLA
REGINA DE VOLSCI
DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN FIRENZE

Nel Carnevale dell'Anno 1710.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

PRINCIPE

DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCIX.

Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.

CAmmilla Figlia fu di Casimilla, e di Metabo Re de Volsci; quella nel partorirla morì, questo per sottrarsi all'ire di Latino Re del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, ricoverossi con la Prole in fasce in una Capanna di Pastori, dove pochi anni dopo finì la sua vita, lasciando ad essi raccomandata Cammilla, con farli noto l'esser proprio. Crebbe questa mostrando in ogni atto la vivacità del suo Regio Sangue, e di sedici anni si portò al Regno de Volsci, e dandosi a conoscere con accortezza a quei Popoli si sollevorono, e scacciato Latino la riposero in Trono. Questo si ha da molte Istorie, e dall'Eneide di Virgilio; il resto si finge.

Le Voci Fato, Destino, Adorare, e simili sono scherzi di penna Poetica, e non sentimenti di vero Cattolico.

Cammilla Regina de Volsci, sotto nome di Dorinda.

La Sig. Anna Marchesini di Bologna, Virtuosa del Serenis. Principe Francesco Maria de' Medici.

Latino Re del Lazio.

Il Sig. Antonio Ristorini.

Lavinia sua Figlia.

La Sig. Rosa Ungarelli di Bologna.

Prenesto Figlio di Latino.

Il Sig. Gio. Maria Morosi di Firenze.

Turno Re de Rutuli, sotto nome di Armidoro.

Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.

Mezio Cavaliere Volsco.

Il Sig. Francesco Maria Venturini di Fir.

Attilia Damigella di Lavinia.

La Sig. Rosalba Giardi di Firenze.

Memmio Pastore.

Il Sig. Michele Saluatici di Modana.

5

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna

Cammilla, e Memmio.

Cam. DElla Regia de' Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le campagne, e queste son
le mura?
Memmio accenna di sì
Ah che la mia ſventura,
Or che giungo a mirar quanto perdei,
Tragge dagli occhi miei più grave il piãto
Mem. Cammilla, il pianger tanto
Non giova, e non conforta, anzi t'ammazza.
Cam. Fossi pur morta,
Mem. Povera ragazza.
Cam. E qui regnò?
Mem. Qui appunto.
Cam. Oh deplorabil caſo.
Mem. O vera iſtoria.
Cam. Metabo il Padre mio?
Mem. Metabo il Padre tuo buona memoria,
E di quà ſtretta in braccio
In lontano cammino
Dal furor di Latino
Seco fuggendo ti ſottraſſe allora,

 Che

Che mamma, e tata non dicevi ancora.

Cam. E la mia Genitrice?

Mem. Per disgrazia morì
Quando ti partorì.

Cam. Madre infelice.
Memmio segui i miei passi.

Mem. Mai non sia ch'io ti lassi,
Che molto, e molto bene
Ad ognor mi sovviene,
Che il Re tuo Genitor pria che morisse
Nella mia vil Capanna ---

Cam. Sorte troppo tiranna.

Mem. Con parole amorevoli, e leggiadre
A me ti consegnò.

Cam. Misero Padre.

Mem. Non più lagrime, o via
Sciuga Cammilla mia, sciuga le ciglia.

Cam. Ma più di voi son'io misera figlia.
Nacqui al Regno, e nacqui al Trono,
E pur sono sventurata Pastorella:
Cominciò la mia fortuna
Dalla cuna a mostrarmisi rubella.

SCENA II.

Prenestlo, Mezio, Cacciatori di dentro, e detti.

Cac. TE, te.
Cam. Sento una voce.

*Cac.*Te te; mira quel Cervo
Come corre veloce.
*Mez.*Lascia i Veltri,
„ Ah che in vano, perchè troppo è lontano
„ Ne seguiran la traccia
*Mem.*Genti, che vanno a caccia.
*Cam.*Deh ti rammenta o Memmio,
„E ti salvin gli Dei,
„Di non dire ad altrui chi son, chi sei.
*Mem.*Eh che ben mi ricordo
Del concertato accordo;
So che finger degg' io,
Che tu sei mia Nipote, ed io tuo Zio.
*Cam.*Che Dorinda m' appello.
*Mem.*Non temer ch' ho cervello.
*Cam.*E che appena la vita ---
*Mem.*Basta, non mi dir' altro.
*Pren.*Aita, aita.
*Cam.*La difesa si tenti.
*Mem.*Sempre nuovi spaventi,
Cac Affretta il corso.

Prenesto esce fuori fuggendo per paura

*Pren.*Oh Dio, chi mi porge soccorso?
*Cam.*Il braccio mio. *entra nel folto del Bosco*
*Mem.*Dorinda è una fanciulla,
Che non teme di nulla,
E' bella, e brava, spiritosa, e accorta

torna Cammilla fuori

*Cam.*Respira o Cacciator la belva è morta.

Pren. Se Ninfa, o Dea tu sei
Chi mai ridir potrà;
Mortale agli occhi miei
Non sembri al volto, all'opre,
E tale a me ti scopre
L'ardire, e la beltà.

Cam. Scherzo d'empio destin Ninfa son'io,
E di lieto altro mai non ebbi in sorte,
Che involarti alla morte.

Mem. E Memmio è il Zio

SCENA III.

Mezio, e detti.

Mez. Signore in tua difesa
Mezio ratto volò, ma tardi giunge.
Perchè il periglio tuo vidde da lunge
Memmio osserva attentamente Mezio

Pren. Senti, in ferir la belva
Instanto resta al fianco suo lo strale,
E lla ardita m'assale, io dalla selva
Gridando fuggo, e questa
Ninfa gentil col dardo suo l'atterra;
Ma con luci omicide
Prima a morte mi toglie, e poi m'uccide.

Mez. Godo di tua salvezza *a Pren.*
E insuperbir tu dei *a Cam.*
Che la cagion ne sei, perchè Prenesto
Del Regnator Latino il figlio è questo.

Fi-

Cam.Figlio a Latino? *Mez*. sì.
Cam.Che ascolto? ah Memmio
Jo che veder vorrei
De' torti miei farsi le stelle ultrici,
Son quella che dò vita a' miei nemici.
Pren.Che favelli?
Cam.Dicea, che m'arride il destino;
Dal favor di Latino
Giustizia imploro, e a' piedi suoi desio
L'alto ridir grave infortunio mio.
Mem.(Finge pur bene assai)
Pren.Vieni alla Regia, e quanto chiedi avrai
Vattene intanto altera
E dell' estinta fera, e del mio core,
Quella uccise lo sdegno, e questo amore.
La tua destra ebbe la palma
Bella Ninfa del mio cor,
Ma l'ardor che accende l'alma,
De' tuoi rai è sol l'ardor.
Mem.Cammilla, quegli è Mezio
Cavalier Volsco nobile, e ardito,
Quel ch'era il favorito
De' Genitori tuoi,
Di cui Metabo spesso
Là nell' Ovile mio si ricordava,
E la sua fede, e 'l suo valor lodava:
Benchè sieno passati sedici anni
Ch'io non l'ho visto più, ben lo ravviso
Alla voce, ed al viso,
Vieni, ed a lui ti palesa.

 Fer-

Cam. Ferma, grande è l'impresa;
Molto cōvien scoprir pria ch'io mi scopra
Che cimento me stessa a gran periglio,
E richiede tant' opra alto consiglio.
Mem. Eh che ci vuol coraggio.
Cam. In me s' avanza
E valore, e speranza;
Perchè la mia fortuna,
Che nubilosa, e bruna,
Sempre armata mirai d'ingiurie, e d'onte,
Par che incominci a serenar la fronte.
Spera ancor l'antico nido
Tortorella innamorata;
Forse il Ciel sia meno infido,
E la sorte men spietata.

SCENA IV.

Appartamento di Lavinia.

Lavinia, poi Attilia, dipoi Turno da Moro

Lav. AH che mi giunse al core (discopra
Dolce improvviso dardo, e ch'io
La man che lo vibrò non vuole amore.
Att. Signora Principessa
Turno, o vero Armidoro,
Lo Schiavo Moro è quì;
Brami che venga? *Lav.* Sì.
Che lieta vagheggiar quest'alma suole

Ma-

Maſcherato da notte il mio bel sole.

Attilia introduce Turno.

Tur. Lavinia, ſotto queſto
Finto nero ſembiante,
E ſotto il vel di queſte oſcure bende,
La mia candida fe pura riſplende.

Lav. Turno, ſol perchè io poſſa Aquila aman (te,
Fiſſarmi nel tuo lume,
Che gli occhi abbaglia, e inceneriſce i cuori
Adombri con bell'arte i tuoi ſplendori.

Att. Chi non lo ſa ſuo danno,
Con ingegnoſo inganno,
E con ſcaltro penſiero,
Fare apparire per il bianco il nero.

Lav. a 2 Dal ſuo bell'arco d'oro
Tur. Un giorno il Dio bambino
Per farmi innamorar ---

Att. Ecco Latino.

SCENA V.

Latino, e detti.

Lat. Figlia. *Lav.* Mio Genitore.
Lat. E del Lazio, e de Volſci
Già con mano temuta io reggo il freno:
Tu ſai che del Tirreno
Più d'un che regna intorno all'ampio lido
Moſſo dal chiaro grido
Di tua ſaggia bellezza, e di mia fama,

Per Consorte ti brama;
Del tuo Sposo alle forze
Unir le mie desio,
Che sotto il braccio mio
De Rutuli nemici
Voglio mirar l'intera strage, e voglio
Turno vedermi incatenato al Soglio.
Tur. (Non sai tu, che presente
Minacci offese a Turno, e Turno sente)
Lat. Ora tu sceglier devi
Chi più ti piaccia, e chi più degno sia
De tuoi sponsali, e della gloria mia.
Lav. Signor, pria ch' io risolva
A chi di lor m' appigli,
Lascia per brevi instanti
Che con il mio pensiero io mi consigli.
Tur. (Alma infedel)
Lat. Giusta è la tua richiesta,
Pensa, e risolvi.
Non esser sì ritrosa
Con chi ti brama nò.
Pensa, e risolvi poi,
Che ne contenti tuoi
Felice anch' io sarò.
Tur. E la tua fede è questa?
Lav. Come?
Tur. Pria ch' io risolva
A chi di lor m' appigli
Lascia per brevi instanti,
Che con il mio pensiero io mi consigli?

Ingrata. *Lav.* Oh Dio, t'arresta.
Fida è Lavinia.
Tur. E la tua fede è questa?
Jo che a i Rutuli impero,
Per te la Regia lasso,
In Armidoro io passo;
Anche me stesso oblio,
E pur dell'amor mio
Nulla ti pesa, e puoi
Dir che pensar tu vuoi?
Lav. Con aperta repulsa
Dissentire a Latino
Se non seppe il mio cor, deh ti rammenta
Ch'egli è Padre, io son figlia, e in che pec-
Dissi pensar per non risolver mai. (cai?
Tur. Chi a pensar si cimenta
Di risolver' ancor prende l'impegno.
Lav. Turno frena lo sdegno,
Sai pur che tua son io.
Tur. Ah Lavinia, Lavinia.
Lav. Idolo mio
Per prova di mia fede
Dimmi che vuoi, che speri? [ri.
Tur. Vanne, e chiama a consiglio i tuoi pensie
Barbara sì, t'intendo,
T'intendo sì crudel,
Non ami per amarmi,
Ma sol per ingannarmi
Per essermi infedel.
Lav. Jo barbara? io crudele?

Jo per amar non amò,
Ma solo perchè bramo
D'essere un'infedele?
Jo barbara? io crudele?
Poveri miei sospiri *agitata per la Scena*
Lacrime sventurate,
Infelice mio cuore,
Tutti a Turno sembrate
Sol ministri d'inganno, e non d'amore.
Att. Lascia Lavinia, lascia
D'agitarti così, respira alquanto,
E per sì poco, non t'affligger tanto.
Lav. Quando basta a far morire
Un dolor non è mai poco
Di soffrir terrei per gioco
Mille affanni, che tiranni
Giungon solo a far languire.

SCENA VI.

Galleria.

Mezio, Cammilla, e Memmio.

Mez. E Tu sei quel Pastore
Che di Metabo in Corte
Spesso venir solea?
Mem. Jo, sì Signore.
Mez. E Dorinda?
Mem. E Dorinda...

*Cam.*Mezio, deh mi perdona;
Se vuoi parlar di me, meco ragiona.
Saper chi sia tu chiedi?
Son pastorella povera qual vedi.
Or'io saper vorrei
Se a Metabo servisti?
*Mez.*Con quanta fedeltà lo san gli Dei.
*Cam.*S'ei tornasse de Volsci
A dominar sul Trono?
*Mez.*O me beato, ò come
Lieto il Popolo fora,
Che va ben spesso ancora
Il nativo suo Re chiamando a nome?
*Cam.*E se morto egli fosse?
*Mez.*E Mezio, e il Regno
Perderebbe la speme
Di rivedere il suo primier Signore,
E a pianger ne trarrà pietade, e amore.
*Cam.*E se Cammilla mai
Si portasse a veder le Patrie mura,
Potrebbe star sicura
Della tua fede?
*Mez.*A costo del mio sangue
Pien d'ardire, e d'orgoglio
Cercar vorrei di ritornarla al Soglio.
*Cam.*Mezio [ah che tutto in pianti
A memoria sì mesta il cor si stilla]
Mezio, Metabo è morto, io son Cammilla
*Mez.*Tu sei Cammilla, e Metabo morì?
*Mem.*Giusto appunto è così come ti dice.

Mez. O di misero Re figlia infelice.
Mem. Signor non dubitare,
Credile pur, che poi
Farem vederti noi
Cose autentiche, e chiare,
E sentirai ben tu
Come passò il negozio, e come fu.
Mez. Ah che l'idea ravviso
De' Genitori tuoi nel tuo bel viso.
Cam. Cavalier ti sovvenga
Di quanto oprar dicesti,
Se mai Cammilla in questi
Perduti Regni suoi giungesse un giorno;
A vendicar lo scorno
A cui soggiacque, or tutto ardir ti desta,
Giunta è Cammilla, a te d'oprar sol resta.
Mez. L'alma mia per darti al Regno,
Già di sdegno accende il cor,
Ma poi quando
Questo brando
Non bastasse alle vendette,
Da' tuoi lumi le saette
Prenderò che accese amor.
Mem. Or questo Cavaliere
Ha un desiderio grande, e un genio fino
Di star sotto di te, non di Latino.
Cam. Sento che nel mio seno
Combattono a vicenda
Sdegno, pietade, e amor.
Lo sdegno al sen mi dice

Sì sì vuò vendicarti,
Pietà risponde cara,
Cara non so che farti,
Amor ripiglia poi
Spera godrà il tuo cor.

SCENA VII.

Latino, Prenesto, Lavinia.

Lat. DUnque con mano ardita,
Pastorella gentile
Ti porse aita, e ti sottrasse a morte?
Pren. E generosa, e forte
Ella mi tolse al mio mortal periglio.
Lat. Più cauto impara a cimentarti o figlio.
Lav. Del tuo caso funesto
Intesi lieta il fine,
Sempre di te Prenesto
Prendan cura gli Dei:
Dimmi il nome di lei,
Che ti salvò?
Pren. Dorinda.
Lav. E dove ella si trova?
Pren. In questa Reggia.
Lav. Sire fa ch' io la veggia.
Pren. Anzi brama o Signore,
Prostrata alle tue piante,
Chiederti in atto umile, alto favore.
Lat. La Ninfa a me si chiami.

Pren. Padre, se questa parte
Delle viscere tue pur t'è gradita,
A chi serbolla in vita aiuto apporta,
Odi quanto t'espone, e la conforta.

SCENA VIII.

Mezio, Cammilla, Memmie, e dd.

Mez. ECco da cui Preneſto
Fù involato alla Parca.
Lav. Ecco chi il mio Germano
Rapì di morte al violento artiglio.
Pren. Ecco chi del tuo figlio
Scudo si fe, con generosa mano.
Lat. Ecco dunque il sostegno
Del mio Trono, e del Regno.
Dorinda a me ben note
Son le tue prove.
Mem. Ecco la mia Nipote.
Cam. Signor, talora il fato
Dona merto ad altrui;
Se la tua vita io fui
A me, che dote mai non ebbi alcuna
Volle dar la fortuna
Questo pregio, onde poi
Potessi degna in parte
Venirmi ad inchinare a piedi tuoi.
Lat. Sorgi, e dì ciò, che brami.
Cam. Povera qual mi scorgi

Io già non nacqui al bel Sebeto in riva;
Ma intorno à quello avea
In più campi, e in più ville
Cento Paſtori, e mille armenti, e mille:
Uſurpator tiranno
Tutto rapimmi, e il Genitor m' ucciſe,
E da quell' Empio, oh Dio
Solo vivi ſcampammo, e Memmio, ed io.
De tu Signor m' appreſta
Stuolo d' Armate genti,
Troppo, hai troppo, mi peſa
Così vedermi invendicata, e offeſa;
Che il mio crudo ribello
Parmi aver ſempre avanti, (e tu ſei quello)
Lat. Mezio, non poca ſchiera
De Volſci più feroci arma, e l' aſſiſti,
E tu Dorinda ſpera
Che ſarà tua l' impreſa:
Andar non devi, invendicata, e offeſa.
Mez. Scieglier ſarà mia cura
Gente che il brando impughi
Contro l' empia cagion di tua ſventura;
E Latino vedrà
Ciò che Mezzio farà per tua difeſa,
Che andar non devi invendicata, e offeſa.
Lav. Paſtorella ſpera ſpera
Che il deſtin ſi cangerà
La tua ſtella men ſevera,
E più bella ſplenderà.

SCE-

SCENA X.

Attilia, e detti.

Att. NInfa leggiadra vanne
Che Lavinia ti chiede.
Cam. Signor convien ch'io parta.
Pren. Arresta il piede.
Att. Che dirà la Signora?
Pren. Saprò ben io scusar la tua dimora
Dorinda?
Mem Ti son schiavo.
Att. E' un garbato Pastore.
Cam. Prenesto?
Pren, Oh Dio, che amore,
Per te strugger mi fà.
Cam. (Ah che tanta beltà,
Benchè nemica sia, piace al mio core.)
Mem. Chi sei? *Att.* Attilia son Dama di Corte.
Mem. Io di Dorinda il Zio
Att. Molto ne godo.
Cam. (O Numi?)
Mem. Lei mi fà grazia.
Pren. (O stelle?)
Cam. (Che vaghi lumi)
Pren. (Che pupille belle)
Cara sì tu mi consumi
Mi fai penar,
E 'l cor t'adora;

Fanno i tuoi lumi
Innamorar
Le Selve, e i Fiumi,
E i sassi ancora.

Cam. Contento già non era
Dell'aspra sorte mia l'estremo orgoglio,
Se a chi rapimmi il soglio
Ancor non dava amore
L'impero del mio core;
A mio dispetto il fato
Rende grato a Preneste il mio sembiante,
Ed a forza gli Dèi,
Di chi sdegnar dovrei mi fanno amante.
Dov'è quel ruscelletto,
Che libero scorrendo,
Andava al cor dicendo
Godi la libertà,
E dov'è l'augelletto
Compagno de miei canti,
Ora compagno a i pianti
Laccio crudel si fà.

S C E N A XI.

Camera.

Turno, e Lavinia.

Tur. LAsciami infida; *Lav.* Senti
Tur. A lusinghieri accenti

Più

Più non ſto fede. *Lav.* Oh Dio,
Tur. Laſciami. *Lav.* Turno mio.
Tur. Taci non più. *Lav.* Deh reſta:
Tur. Prima morir vorrei.
Lav. Che pena è queſta.
Tur. Contro la vita mia, contro l'impero --
Lav. T'inganni non è vero
Tur. Come? ben da Latino
Le minacciate offeſe
Turno già non inteſe?
E Mezio non prepara
Le falangi guerriere?
Lav. A favor di Dorinda
Non a danno di Turno arma le ſchiere.
Tur. E con Latino ancora
Lavinia non s'unì?
Lav. Lavinia mora
Se già mai ti tradì, che t'ho fatt' io?
Tur. (Più reſiſter non sò) Lavinia addio.
Lav. E come hai tanto core
D'abbandonar chi t'ama?
Ah traditore.
Tur. A ſvellermi dal crine
I miei regali allori
L'armi adopra Latino, e tu gli amori.
Parto per vendicarmi,
Da giuſt'ira ſon moſſo.
Lav. E ſola puoi laſciarmi?
Tur. (Ah che non poſſo)
E così vile è Turno?

De-

Destissi il mio valore.)
A Latino, e Prenesto
Darò la morte.
Lav. Ed a Lavinia.. *Tur.* Il core.
Lav. Dunque a uccider Latino
Vai nel tuo Regno ad animar le squadre?
Tur. Sì
Lav. Ma Latino di Lavinia è Padre.
E vuoi contro Prenesto
Sitbonda di sangue armar la mano?
Tur. Sì.
Lav. Ma non è Prenesto il mio Germano?

SCENA XII.

Latino, e detti.

Lat. LAvinia risolvesti.
Tur. (O Ciel che fa!)
Lav. Padre scelto ho il più degno
D' unirsi alla tua prole, ed al tuo Regno.
Lat. Lieto t' abbraccio; or dimmi
Chi brami per Consorte?
Lav Re più ardito, e più forte
Elegger non saprei.
Tu, co' sponsali miei
Incatenato al Soglio
Brami Turno vederti, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo Sposo?
Tur. (Oh Dio, che feci mai?)

Ah

Lat. Ah figlia --

Lav Non potrai,

O pietoso, o sdegnato

Far ch'io cangi pensiero; incolpa il fato.

Lat. Libera volontà ne diero i Numi,

E non è colpa loro il nostro errore;

Lav. Ciò, che mi dier gli Dei mi tolse amore.

Lat. Nella più angusta parte

Di sua Regia magion ristretta vada;

E sorga il giorno, o cada

Senza guardie fedeli mai non si lassi.

A lei, perchè la serva

Toltone, che Armidoro, altri non passi.

Tu scegli altro Consorte,

O pria, che Turno, hai da sposar la morte.

Spero vederti ingrata

Dall'alma ognor fugar la brama audace.

Se viver vuoi, spietata

O cangia nuovo amore,

O pur disperi il tuo cor, la calma, e pace.

Tur. Scusa Lavinia i miei sospetti

Lav. Or vedi

Se rea di tradimento,

Se infedele son' io.

Tur. Cara mi pento

Lav. Turno ingrato, io son quella

Che congiurando, vò l'amor coll'armi

Tur. Deh più non tormentarmi anima bella.

Lav. Vanne, da me t'invola;

Che tardi? affretta il piè, lasciami sola.

Trop-

Tur. Troppo m'affliggi.

Lav. Turno

Per te morrò, tu prima

Con un tuo ſguardo il mio morir conforta

Poi ſopra l'urna mia ſcrivi così

Al bel che l'invaghì

Per non mancar di fè Lavinia è morta.

Tur. Mai non ſi vidde ancor.

Più bella fedeltà, beltà più fida.

E pure io fui sì cieco

Che ſeco uſai rigor, [ſgridà.

Ed or de miei diſprezzi, amor mi

SCENA XIII.

Attilia, e Memmio riveſtito.

Att. Queſta tua Nipotina

E' ſpiritoſa aſſai

Come all'amore inclina?

Mem. Io non l'ho viſta far l'Amor già mai.

Att. E in tanto con Preneſto

Mi pare -- baſta, io vò tacere il reſto.

Mem. Così già non biſogna

Penſar ſubito a male, oh che vergogna.

Ella è ſemplice tanto

Che non diſtingue lo ſtival dal guanto.

Att. A dirla come ſtà.

Tanta ſemplicità non poſſo credere.

Ma voi per grazia come vi chiamate?

Sia

Mem. Sia d'inverno, ò d'estate
Ne i panni, e nella cera
Porto di Memmio il Memorando Nome;
Att. Ed io sia pur d'Autunno, ò Primavera
Per grande Attività, son detta Attilia.
Mem. O aptissima filia
Con la vostra attitudine,
Cara Signora Attilia
Vorrei mi risolveste un grande scrupolo.
Att. Con libertà svelatelo
Mem. Al primo rimirarvi, nello stomaco
Mi è discesa una facciola
D'un certo foco chimico
Che arde, e non fa cenere,
E il così mi rende stitico.
Att. Egli è un vapor simpatico
Che infiamma il core, e tutti i sensi domina
Bramate udirlo?
Mem. Sì.
Att. Amor si nomina.
Mem. Questo Amore, che il petto mi stuzzica
Quest'ardore, che il petto mi pizzica.
Dite a me,
Per mercè,
Che cos'è?
Mentre adesso in giù, e insù
Nel mio petto và saltando
Senza mani, e senza piè.
Att. Memmio.
Altro non è l'amore

Ch

Memmio vien quà.

Mem. Son pronto.

Att. Con polvere di Cipro,
  Pria nella tua parrucca,
  Ristora i danni dell'antichità.

Mem. Questo come si fà?

Att. Sì fà così. *l'impolvera*
  Poniti poscia il guanto,
  Il Cappello da un canto,
  Il braccio sotto il manto.

Mem. E poi?

Att Con tutta gravità gira, e passeggia.

Mem. (Queste sì che son bene)
  Fò bene?

Att. Fai bene
  Fermati ora, e vagheggia
  La bella tua.

Mem. Dov'è?
  Io non la vedo.
  Gli posso ancor parlare

Att. Questo non si può fare,
  Ma sol fargli l'occhietto,
  E dopo un bel zi zi.

Mem. Zi zi.

Att. Scoccarli un sospirettò.

Mem. Questo come si fa?

Att. Sì fà così. Ahi.

Mem. Ahi.

Atr. Mordendo il labro, e titticando il piè.

Mem. Ma la bella dov'è.

Att. Cercarla tù potrai
Nell'antiche memorie
Mem. Non servon tante istorie,
Se ad amar m'insegnasti,
Ti abbraccio per mia bella, e tanto basti.
Att. Fatti in là mammalucco,
Più di un Cucco,
Non puoi far l'amor con me,
Mem. Fatti in qua, me la spacco
Più di un Cacco,
E vò far l'amor con tè.
Att. Io son Dama.
Mem. Io Cavaliero.
Att. Cavaliero?
Menzognero non è vero.
Mem. Basta dir che son staffiero
Di Latino nostro Re.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria con diverſe Statue, che una rappreſenta la Regina moribonda per il parto d'una bambina, ed un'altra un Re che fugge con l'iſteſſa bambina in braccio.

Cammilla, Attilia, e Memmio.

Att. O Or vieni, e mira queſta
Che di veder ti reſta
Degna pompa regale
Di cui non ha la Regia un'altra eguale.
Mem. Qui ci ſon delle coſe,
E varie, e prezioſe.
Cam. Con arte tanto induſtre
Fatto è ciò che di vago,
E in sì nobil teſoro
Che vinta la materia è dal lavoro.
Att. Era quanto tu vedi
Di Metabo?
Cam. Di Metabo?
Att. Sicuro.
Ti piace? *Cam.* Il cor mi ſento
Empir di meraviglia, e di tormento.
Att. Mira che Statue l'una

Me-

Metabo fè scolpir, l'altra Latino:
E' questa Cammilla,
Che di parto morì,
Nel medesimo dì, che fè Cammilla:
Metabo è quegli il suo Real Consorte,
Che per scampar la morte
Fugge, e porta con se,
La sua figlia bambina.

Cam. Miserabile Re!
Sventurata Reina!

Mem. Tu vuoi dar qualche indizio.

Cam. Pargoletta infelice:

Mem. Abbi giudizio.

Att. Perchè t'affliggi?

Cam. Oh Dio!
Il caso di Cammilla è uguale al mio.
Già mi rende presente
Alla vista, alla mente
Ogni sofferto oltraggio.
Con ardito coraggio
Stimolando mi stà
Del mio Tiranno ad affrettar lo scempio:
Si laceri quell'empio,
Lo saettino i Numi;
Non lo regga la terra,
Guerra sì, guerra, guerra,
Suonin le Trombe, all'Armi,
S'abbatta, si disarmi.
Ma son pur stolta, oh Dio!
Il caso di Cammilla è uguale al mio!

Mem. Ci vuol disinvoltura *a Cammilla*
Att. Dorinda datti pace.
Cam. Ah che la mia sventura
Più di conforto alcun non è capace.
Mem. Chetati, e bada a te.
Cam. Attilia? oimè, che vedo?
Att. Si sa, che vedi?
Cam. Colma d'ira, e di scorno,
Quì l'ombra di Cammilla erra d'intorno.
Eccola.
Att. Nulla miro.
Cam. Sta in faccia agli occhi tuoi.
Att. (Questo è un deliro)
Dov'è Cammilla?
Cam. Jo sono
O folle, o non ben desta:
Na nò: Cammilla sì, Cammilla è questa:
In lacrimevol tuono
Senti.
Att. Che dice mai?
Cam. Cammilla io sono. *in furia*
Io son Cammilla, e voglio
A chi rubommi il Soglio
Armata di Ceraste
Turbare i sonni, e flagellarli il core:
Pien di gelido orrore
Trarrà le notte, e i giorni,
E rapir gli saprò
Sparsa d'atro veleno,
Se non la vita, ogni riposo almeno.

Mem. Mezio chiamar conviene,
Che così non và bene. *via*
Att. Temo di star con lei, che s'è impazzita.
Cam. Memmio? Memmio non v'è, partita è
Or che sola son'io. (Attilia
Libera, e senza velo,
Di finto vaneggiar posso dolermi,
Ah che in me si confonde
Sospiro con sospir, pena con pena:
Nel teatro del petto
Fanno tragica scena odio, ed affetto;
L'un piange, l'altro freme,
E vendetta ambidue gridano insieme.
Vendetta sì vendetta
Anch'io gridando vò,
Vendetta sì, ma nò.
vedendo venir Prenesto vuol partire, mostrando non averlo veduto

SCENA II.

Prenesto, e Cammilla.

Pren. Dorinda, e dove? ascolta.
Cam. Eccomi a te rivolta.
Pren Jo vo cercando gioie, e trovo affanni.
Cam. Prenesto a cercar viene
Gioie da me, ch'altro non hò che pene.
Pren Dorinda ti solleva,
Gloria è saper soffrir l'ire del fato,

Trion-

Trionfa questo dell'altrui duolo, e quādo
Non temuto si vede,
A poco à poco e s'avvilisce, e cede.

Cam. Nelle gravi percosse
Non risentirsi, è segno
D'animo abbandonato,
Che in quelli, che non sono
Di vita affatto privi,
Non credo che virtù tant'oltre arrivi.

Pren. Io pietà di te sento,
Tu per me non la provi.

Cam. Oh che cimento!)
Spietata non son'io
Qual tu mi credi.

Pren. E intanto
Tu non ami crudel, chi t'ama tanto.

Cam. Non dir nò ch'io non t'ami,
Che amarti più non sò,
Dammi il tuo cor se brami
Che in me cresca l'amore,
Perchè con un sol core
Amar più non si può.

SCENA III.

Prenesto, poi Mezio, e Memmio.

Pren. Come il sole in due lumi
Scintilla in fronte ad umile don-
Ah che doveano i Numi, (zella.

Farla d'alti natali, ò pur men bella.
Mem. Signor più quì non è, *a Mezio*
Ed io l'ho poco fa lasciata quì.
Pren. Mezio se vuoi Dorinda ella partì:
Avea torbido il ciglio,
E inconsolabil pena oltre l'usato
Mostrava del suo fato;
Sollecitar tu dei
A vendicar da lei
Ogn'ingiuria sofferta. (ta]
Mem. [Ringrazio il Ciel che non si sia scoper
Mez. Prenesto non ancora
Ben raccolte ho le genti,
Ma inutile non è la mia dimora,
Che tra pochi momenti
Spero, che debba a un tempo esser intesa
La vittoria, e l'impresa.
Pren. Amo Dorinda, e quanto
Il bel degli occhi suoi m'alletta, e piace,
Sospiro il suo trionfo, e la sua pace.
Amore m'infiamma
Col lampo d'un guardo,
Che face, che dardo
Dell'alma si fa;
Sì dolce è la fiamma,
Che al petto mi sento,
Che il cuore contento
Godendo ne và.

SCENA V.

Mezio, è Memmio.

Mem. Utile per Cammilla,
E' l'amor di Preneſto,
Spero che preſto preſto
Imparerà coſtui.
A non dar mano alle fortune altrui.
Mez. Memmio?
Mem. Signor,
Mez. Vanne a Cammilla, e diſſe,
Che ſcorſi che ſaranno alcuni iſtanti
Nella parte remota
Venga della Città preſſo alla ſponda
Che l'Amaſeno monda
Mem. Baſta coſì?
Mez. Non altro.
Mem. Adeſſo appunto io vo,
E a tempo eſſer ſaprò ſemplice, e ſcaltro.
Mez. Spirti feroci all'armi,
All'armi invitto cor,
Sorte, e Virtù ſecondi
Le noſtre impreſe, e l'armi
E arrida al mio valor.

SCENA V.

Sala.

Latino, Preneste, e Turno.

Lat. NE si rimosse ancora?
Tur. Dice che Turno vuol, che Turno (adora.
Pren. [Sconsigliata Lavinia.]
Tur.(Mio costante tesoro.)
Lat. Dimmi, di che favella?
Tur. Non parla ad Armidoro,
Che di Turno non parli.
Lat. Alma rubella.
Tur. E spesso ancor sorpresa
Dall'alta accesa sua fervida brama,
Vuol chiamar'Armidoro, e Turno chiama.
Lat. Olà, tosto si rechi *a un Paggio che entra*
La destinata morte a tanto errore.
Pren. E di Padre, l'amore?
Lat. Odio si fe:
Son Padre, ma son Re.
Tur. Signor deh ti sovvenga
Che Lavinia è tua figlia.
Lat. Taci, teco Latin non si consiglia:
Mentre di giusto Re le parti adempio,
Il Padre ancora è giusto, e sembra un'empio

torna il Paggio con una Sottocoppa, in cui sono una tazza di veleno, e uno stile

Pren-

Prendi Armidoro

a Turno che prende la Sottocoppa

Tur. (Oh Dei .)

Pren.[E crudo Padre, e ingiusto Re tu sei]*par*

Lat. A Lavinia ti porta,
Dille, o che lasci Turno,
O che beva il veleno, e se ricusa
Di sdegnar Turno, o d'accettar la pena,
Tu questo ferro allor stringi, e la svena.
Combattono in petto
Lo sdegno, e l'amor,
Nell'alta battaglia
Di lor chi prevaglia
Non sa questo cor.

SCENA VI.

Turno solo.

SVenar Lavinia? ah pria svenar me stesso
Per toglierla alla morte,
Dalla Regia sua Corte
Trar le farò meco furtivo il piede;
Ma l'onestà di lei non lo concede.
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere, ella qui resta,
Del Genitore all'ire,
E se giunge à morire,
La mia vendetta non la torna in vita.

Configlio, ed aita
All' alma smarrita
Chi porge? chi dà?
Che in tanto periglio
Aita, e consiglio
Mancando mi và.

SCENA VII.

Camera con Sedia, e Tavolino.

Lavinia.

Non può trovarsi un cor
Tra i cuori amanti,
Tanto acceso d'amor
Quanto è il cor mio.
Esempio di costanza
Non cangerò desio,
Benchè dal duolo oppressa,
Sarò per l'idol mio sempre l'istessa.
Lavinia ti riposa,
Chiudi i tuoi lumi al sonno,
Solo per acquistare e spirto, e lena,
Ch' ogni più fiera pena,
Che il tuo fato crudel fia che t'appresti,
Meglio soffrir potrai quando ti desti.

SCENA VIII.

Turno con Sottocoppa, e Stile e Lavinia che dorme.

Tur. LAvinia? Dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui sì bella giace,
Lavinia?
Lav. Oh Dei
Tur. Lavinia?
Lav. E chi la pace
Turba all'anima mia?
Tur. Chi tanto t'ama
T'invola al sonno, ed a morir ti chiama.
Lav. Come
Tur. Senti: nel seno
Del Padre tuo, che fiero cuor s'annida;
Vuol, se non lasci Turno
le mostra il veleno, e Stile
O che il velen tu beva, o ch'io t'uccida.
Lav. Lavinia ha un cor sì forte
Che per serbar la fe, spezza la morte.
Prendi quel ferro.
Tur. E poi?
Lav. Armidoro obbedisca. *Turn. prende lo Stile*
Tur. Ed or che vuoi?
Lav. Passami con più colpi il seno ignudo.
Tur. Armidoro sì crudo

Esser non può, nè all'idol suo fedele,
Può Turno in Armidoro esser crudele.

Lav. Ah che da te ferita
Saria dolce a Lavinia uscir di vita.

Tur. Tant'empio non son io,

Lav. Della mia morte
Tu paventi, io mi rido:
prende la tazza del veleno
Turno moro per te.

Tur. Per te m'uccido. *prende lo stile*

Lav. Ferma, che fai? *Lavinia posa la tazza, e impedisce a Turno il ferirsi*

Tur. Non ho bastante ardire
Di vederti morir senza morire.

Lav. E un'alma sì codarda
Serbi dentro al tuo petto.

SCENA IX.

Latino, e detti.

Lat. E Che si tarda?

Tur. Ecco l'acciaro, attendo
Ch'ella sugga il veleno,
O pur saprò con questo aprirle il seno.

Lav. Mio Genitor perdona,
Perdona alla mia fede, e all'amor mio,
O di Turno, o di morte esser vogl'io.

Lat. Dunque la morte bevi,
Mori [illegible].

Lav. Morirò.
va per pigliare il veleno, e resta pensosa
Tur. [Morir non devi]
Lat. Che pensi anima infida?
Lav. Morte nò vò, che à poco à poco uccida.
getta via il veleno
Lat. Tu le trafiggi il cuore]
E' giustizia.
Tur. (E' rigore.)
Lav. Armidoro ecco il petto, i colpi avventa
Pria che Turno tradir moro contenta.
Tur. Signor ---
Lat. Lavinia mora,
E' mia ribelle, un mio nemico adora.
Lav. Uccidimi.
Tur. Non posso.
Lat. Vile Armidoro
Tur. Oh Dio *getta lo stile à piedi di Latino*
Svenala tu se puoi, Turno son io.
Lat. Turno?
Tur. Sì Turno io sono
Sotto mentito velo ---
Lat. Ah Turno? ah Figlia?
Lav. Il Cielo
Vibri contro di me fulmini accesi,
Santa onestà se le tue leggi offesi. *par.*
Tur. Serbai qual si richiede
A Vergine reale amore, e fede,
Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno
Mi brama estinto, eccoti re vita, e Regno.

Con

Lat. (Con non intesa forza
Va mancando, e s'ammorza
Dell'ire mie la face,
E di guerra il desio brama la pace)
Tur. Sempre di fido amico
E d'amante pudico
Lat. Turno grave è l'errore,
Ma spesso di gran colpa è scusa amore.
Se amico tu mi brami
Tal mi farai nella Real mia Corte.
[O quanto in un sol punto opra la sorte.]
Tiranno è de cori
L'arcier faretrato
D'inganni, e d'errori
E' fabro crudele.
Or scherza vezzoso,
Or fulmina irato
Ma fiero, o pietoso
E' sempre infedele.
Tur. Del mio sole adorato
Mosso a pietade il fato,
Ha reso in un momento
E Lavinia felice, e me contento.
Sen vola il Dio d'amore
Intorno alla mia bella,
E dice, o quanto è cara, o quanto è va(ga.
E poi tutto stupore
Fissando i lumi in quella (piaga.
Soggiunge, o come alletta, o come im

SCE-

SCENA X.

Sala.

Memmio tutto armato, e in furia, e poi Attilia.

Mem. Fate largo, e date il passo,
Che Ruggiero a passo a passo
Col tamburo, e col carcasso
Vola a far tarapatà.
All'armi, all'armi, olà
Falangi, e schiere
Terribili, e severe
Mille stragi formate,
Tagliate, tanagliate,
Sbaragliate,
Mentre il fier degli Eroi,
Il gran Memmio è con voi.
Per aiutar Cammilla
A ritornare al Regno
Anch'io mi son'armato, e vò in battaglia,
Gridate pur canaglia
Viva il gran Memmio, viva.

Attilia aduna Scena

Att. Viva, viva. *Mem.* Più forte.
Più forte in ogni riva
Celebrate il valor di questo fusto.
Att. Viva, viva (oh bene mio che gusto)
come sopra

Memmio al certo è impazzito.

Mem. Son tutto imbestialito

Coll'armi addosso, e con il brando ignudo
Per soverchio pugnar mi stanco, e sudo.

Att. Signor Memmio, che avete? *esce fuori*

Mem. Chi siete voi, chi siete?

Nessuno a me s'accosti,
Se ben fosser quei tanti
Ciclopi, Polifemi, e Antei giganti.
Con quest'armi io porto in petto
Un baule di sospetto,
E nel petto, e nel mio seno
Un barile di veleno,
E tra il seno, e la camigia
Di franchigia una valigia,
Ma nel core
Di timore
Un magazzino.

Att. Non temete, mirate il mio visino.

Mem. O mirabilia,

Ben ti ravviso Attilia,
E voglio or con quest'armi
De i passati disprezzi
Di Cucco, e Mammalucco vendicarmi.

Att. Ti farò mille vezzi

Nel valor, nell'ingegno
Dirò, che sei di Caccο eroe più degno.

Mem. Questo da ognun si sà,

Ch'egli rubava pecore, ed armenti,
Ed io rubo anch'il fiato agli viventi.

Or ti voglio divider per metà.

Att. Pietà, Memmio, pietà,

Vago mio per te sospiro,
E per te mi struggo, e moro,
Deh gradisci il mio martiro
Caro, e dolce mio tesoro.

*Mem.*Tant'è

Noi a pietà non ci sentiam commuovere,

Att. Col ferro nudo voi farete piovere.

*Mem.*Su via che più si tarda

A botte d'alabarda *la vuol ferire*
Mi voglio vendicare.

Att. Ahi ahi, non lo dirò più maj,

Genuflessa al tuo piede,
La vita per mercede.

*Mem.*Oibò, oibò.

Att.(Cieli che far dovrò con questa bestia)

*Mem.*Mi danno gran molestia

Per fare il fatto mio tant' armi addosso
Resister più non posso.
Io disarmar mi voglio
Per ammazzarla con comodità. *si disarma*

Att. Pietà, Memmio pietà,

Memmio diletto.

*Mem.*Non c'è pietà; avete il fazzoletto?

Quanto m'asciughi il volto? *Attilia gli da il fazzoletto, e gli leva la lancia*

Att. Eccolo quà; te l'ho pur fatta o stolto

*Mem.*Eh ragazza

Non far che mi fai male; ahi ahi

Che

SCENA V.

Sala.

Latino, Preneste, e Turno.

Lat. NE si rimosse ancora?

Tur. Dice che Turno vuol, che Turno (adora.

Pren.(Sconsigliata Lavinia.)

Tur.(Mio costante tesoro.)

Lat. Dimmi, di che favella?

Tur. Non parla ad Armidoro,

Che di Turno non parli.

Lat. Alma rubella.

Tur. E spesso ancor sorpresa

Dall'alta accesa sua fervida brama

Vuol chiamar'Armidoro, e Turno chiama.

Lat. Olà, tosto si rechi *a un Paggio che entra.*

La destinata morte a tanto errore.

Pren. E di Padre l'amore?

Lat. Odio si fe:

Son Padre, ma son Re.

Tur. Signor deh ti sovvenga

Che Lavinia è tua figlia.

Lat. Taci, teco Latin non si consiglia:

Mentre di giusto Re le parti adempio,

Il Padre ācora è giusto, e sembra un'empio

torna il Paggio con una Sottocoppa, in cui sono una tazza di veleno, e uno stile

 Pren-

Prendi Armidoro

a Turno che prende la Sottocoppa

Tur. (Oh Dei .)

Pren. [E crudo Padre, e ingiusto Re tu sei] *par*

Lat. A Lavinia ti porta,
Dille, o che lasci Turno,
O che beva il veleno, e se ricusa
Di sdegnar Turno, o d'accettar la pena,
Tu questo ferro allor stringi, e la svena.
Combattono in petto
Lo sdegno, e l'amor,
Nell'alta battaglia
Di lor chi prevaglia
Non sa questo cor.

SCENA VI.

Turno solo.

SVenar Lavinia? ah pria svenar me stesso
Per toglierla alla morte,
Dalla Regia sua Corte
Trar le farò meco furtivo il piede;
Ma l'onestà di lei non lo concede.
Se parto in sua difesa
A radunar le schiere, ella qui resta
Del Genitore all'ire,
E se giunge a morire,
La mia vendetta non la torna in vita.

Consiglio, ed aita
All'alma smarrita
Chi porge? chi dà?
Che in tanto periglio
Aita, e consiglio
Mancando mi và.

SCENA VII.

Camera con Sedia, e Tavolino.

Lavinia.

NOn può trovarsi un cor
Tra i cuori amanti,
Tanto acceso d'amor
Quanto è il cor mio.
Esempio di costanza
Non cangerò desio,
Benchè dal duolo oppressa,
Sarò per l'idol mio sempre l'istessa.
Lavinia ti riposa,
Chiudi i tuoi lumi al sonno,
Solo per acquistare e spirto, e lena,
Ch'ogni più fiera pena,
Che il tuo fato crudel fia che t'appresti,
Meglio soffrir potrai quando ti desti.

SCENA VIII.

Turno con Sottocoppa, e Stile, e Lavinia che dorme.

Tur. Lavinia? Dorme l'infelice, ed io
Pur da quel dolce oblio
Destar la deggio, in cui sì bella giace,
Lavinia?
Lav. Oh Dei
Tur. Lavinia?
Lav. E chi la pace
Turba all'anima mia?
Tur. Chi tanto t'ama
T' invola al sonno, ed a morir ti chiama.
Lav. Come
Tur. Senti: nel seno
Del Padre tuo, che fiero cuor s'annida;
Vuol, se non lasci Turno
le mostra il veleno, e stile
O che il velen tu beva, o ch'io t'uccida.
Lav Lavinia ha un cor sì forte,
Che per serbar la fe, spezza la morte,
Prendi quel ferro.
Tur E poi?
Lav. Armidoro obbedisca *Turn prende lo stile*
Tur. Ed or che vuoi?
Lav. Passami con più colpi il seno ignudo.
Tur. Armidoro sì crudo

Esser

Lav. Morirò.

va per pigliare il veleno, e resta pensosa

Tur. [Morir non devi]

Lat. Che pensi anima indegna?

Lav. Morte no vò, che a poco a poco uccida.

getta via il veleno

Lat. Tu le trafiggi il cuore;

E' giustizia.

Tur. (E' rigore.)

Lav. Armidoro ecco il petto, i colpi avventa

Pria che Turno tradir moro contenta.

Tur. Signor ---

Lat. Lavinia mora,

E' mia ribelle, un mio nemico adora.

Lav. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio *getta lo stile a piedi di Latino*

Svenala tu se puoi, Turno son io.

Lat. Turno?

Tur. Sì Turno io sono

Sotto mentito velo ---

Lat. Ah Turno? ah Figlia?

Lav. Il Cielo

Vibri contro di me fulmini accesi,

Santa onestà se le tue leggi offesi. *par.*

Tur. Serbai qual si richiede

A Vergine reale amore, e fede,

Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno

Mi brama estinto, eccoti e vita, e Regno.

Con

Lat. (Con non intesa forza
Va mancando, e s'ammorza
Dell'ire mie la face,
E di guerra il desio brama la pace)

Tur. Sempre di fido amico
E d'amante pudico

Lat. Turno grave è l'errore,
Ma spesso di gran colpa è scusa amore.
Se amico tu mi brami
Tal mi sarai nella Real mia Corte
[O quanto in un sol punto opra la sorte.]
Tiranno è de cori
L'arcier faretrato,
D'inganni, e d'errori
E' fabro crudele.
Or scherza vezzoso,
Or fulmina irato,
Ma fiero, o pietoso
E' sempre infedele,

Tur. Del mio sole adorato
Mosso a pietade il fato
Ha reso in un momento
E Lavinia felice, e me contento.
Sen vola il Dio d'amore
Intorno alla mia pena, (ga.
E dice, o quanto è cara, o quanto è va
E poi tutto stupore
Fissando i lumi in quella (piaga.
Soggiunge o come alletta, o come im

SCE-

SCENA X.

Sala.

Memmio, tutto armato, e in furia e poi Attilia.

Mem. LAte largo, e date il passo,
Che Ruggiero à passo à passo
Col tamburo, e col calcagno
Vola a far tarapatà.
All'armi, all'armi, olà
Falangi, e schiere
Terribili, e severe,
Mille ſtragi formate,
Tagliate, tanagliate,
Sbaragliate,
Mentre il fier degli Eroi
Il gran Memmio è con voi,
Per aiutar Cammilla
A ritornare al Regno
Anch'io mi ſon armato, e vò in battaglia,
Gridate pur canaglia
Viva il gran Memmio, viva.

Attilia da una Scena

Att. Viva, viva. Mem. Più forte,
Più forte in ogni riva
Celebrate il valor di queſto fuſto.
Att. Viva viva (oh bene mio che guſto)
come ſopra

Memmio al certo è impazzito.

Mem. Son tutto imbestialito

Coll'armi addosso, e con il brando ignudo

Per soverchio pugnar mi stanco, e sudo.

Att. Signor Memmio, che avete? *esce fuori*

Mem. Chi siete voi, chi siete?

Nessuno a me s'accosti,

Se ben fosser quei tanti

Ciclopi, Polifemi, e Anteï giganti.

Con quest'armi io porto in petto

Un baule di sospetto,

E nel petto, e nel mio seno

Un barile di veleno,

E tra il seno, e la camigia

Di franchigia una valigia,

Ma nel core

Di timore

Un magazzino.

Att. Non temete, mirate il mio visino.

Mem. O mirabilia,

Ben ti ravviso Attilia,

E voglio or con quest'armi

De i passati disprezzi

Di Cucco, e Mammalucco vendicarmi.

Att. Ti farò mille vezzi

Nel valor, nell'ingegno

Dirò, che sei di Cacco eroe più degno.

Mem. Questo da ognun si sà,

Ch'egli rubava pecore, ed armenti,

Ed io rubo anch' il fiato agli viventi.

Or ti voglio divider per metà.
Att. Pietà, Memmio, pietà,
Vago mio per te sospiro,
E per te mi struggo, e moro,
Deh gradisci il mio martiro
Caro, e dolce mio tesoro.
Mev.Tant'è
Noi a pietà non ci sentiam commuovere,
Att. Col ferro nudo voi farete piovere.
Mem.Su via che più si tarda
A botte d'alabarda *la vuol ferire*
Mi voglio vendicare.
Att. Ahi ahi, non lo dirò più mai,
Genuflessa al tuo piede,
La vita per mercede.
Mem.Oibò, oibò.
Att. (Cieli che far dovrò con questa bestia.)
Mem.Mi danno gran molestia
Per fare il fatto mio tant' armi addosso
Resister più non posso,
Jo disarmar mi voglio
Per ammazzarla con comodità. *si disarma*
Att. Pietà, Memmio pietà,
Memmio diletto.
Mem.Non c'è pietà; avete il fazzoletto?
Quanto m'asciughi il volto? *Attilia gli da il fazzoletto, e gli leva la lancia*
Att. Eccolo quà; te l'ho pur fatta o stolto
Mem.Eh ragazza
Non far che mi fai male; ahi ahi
Che

Att. Che c'è, che hai?
Se non brami ch'io t'uccida
La tua bocca pianga, e rida.
Mem. Uh, uh, uh ah, ah, ah *piange, e ride*
Att. Datti un pugno
Sotto al grugno,
Datti un schiaffo,
Un calcio
Un morfico
Ed avrai da me pietà.
Mem. Questa è troppa crudeltà.
Att. Presto inginocchiati,
E così porgimi
Quest'altra supplica:
Signora Attilia
Mem. Signora Attilia,
Att. Deh perdonatemi
Mem. Deh perdonatemi
Att. Ch'io sono un matto
Mem. Ch'io sono un matto,
Att. Per questo ho fatto
Mem. Per questo ho fatto
Att. Con voi del bravo
Mem. Con voi del bravo,
Att. Con spada, & asta
Mem. Con spada, & asta
Att. Ma questo ne men basta.

SCENA XI.

Parte remota della Città.

Mezio, Cammilla, e Soldati.

Mez. CAmmilla è questa, e molte
Voi già meco vedeste
Del suo natal prove ben degne, e vere:
O generose schiere
Risoluto ha il destino
Sottrarvi alfin dal vostro
Non legittimo Re crudo Latino.
Cam. Popoli amati, o quanto
Aspro è il fren che vi regge;
Che di Metabo in man fu dolce tanto.
Nacqui vostra Regina,
E de' nemici miei preda son'io.
Qui mi trasse il desio
Di conoscer sì care amiche genti,
E quel di voi più che l'amor del Trono.
Basta che vi rammenti,
Che del Re che perdeste, io figlia sono:
So che a rendermi al Soglio
Pronti voi siete ad impugnar le spade,
E se ciò sia, sol voglio
Che di bella amistade
Esempio sia l'impero, e saprò darvi
Leggi pietose, ed utili consigli,

SCENA XIII.

Prenesto, e Cammilla.

Cam. O Dol piacer di vendetta, [illegible] lletta
Lusingandomi il cor speme m'al-
Ma ---
Pren. Che t'affligge?
Cam. Occulto
Deh ti piaccia, o Signor, ch'io chiuda in petto
Un certo intenso mio fiero martire.
Pren. Curioso desire
M'invoglia a ricercare il tuo dolore.
Cam. Deggio tacer.
Pren. Di, me ti fida.
Cam. E' Amore.
Pren. Appaga il voler mio.
Dimmi l'oggetto amato, (oh se fos'io)
Cam. E' figlio al mio tiranno.
Pren. La tua pena condanno.
Del tuo crudel nemico
Dei aborrir, non adorar, la prole.
Cam. Non dir così, che suole
Unirsi con amor spesso il destino.
(Che l'idol mio tu sei, l'empio è Latino)

SCENA XIV.

Memmio, e detti.

Mem. PResto Signor, che il Genitor ti chiama,
Perche lo schiavo Moro
Nominato Armidoro
E' Turno, che così
Per amor di Lavinia si vestì.
Pren. Che mi narri?
Cam. Che ascolto?
Pren. Vado a Latino, e intanto
Con pensieri più saggi, e più felici
T'avvezza a non amare i tuoi nemici.
Tu neghi ristoro
All'aspre mie pene
E in altre catene
Amor ti lega,
„ Di me che t'adoro
„ Tu sprezzi l'affanno
„ Ed ami un tiranno
„ Che sì t'oltraggio.

SCENA XV.

Cammilla, e Memmio.

Mem CAmmilla sai che Turno?
E de Rutuli il Re,

E a quel che pare a me
Jo stimo ben che ti palesi a lui,
Che potresti acquistar gli affetti sui.

Cam. Memmio sei stolto, egli Lavinia adora

Mem. Se teco si sposasse
Diventerebbe Re de Volsci ancora.
E prevale assai molto
L'amor d'ũ Regno intero a quel d'ũ volto

Cam. E' degno il tuo consiglio,
Ma per me scorgo in questo
Gran sorte, e gran periglio;
E se da Turno io resto
Mal gradita, e delusa?
E il genio con Prenesto? io son confusa.
Lasciami vil timore,
Non agitarmi il cor,
Un soglio, un volto, oh Dei
Fa guerra a' desir miei
Desio di Regno, e amor.

SCENA XVI.

Galleria.

Turno, e poi Cammilla.

Tur. QUanto superbo il core (re
Va del vostro trionfo o fede, o amo
giunge Cammilla si ferma, e dice

Cam. Signor. *Tur.* Vieni.

Cam. Deh ſcuſa
Il mio libero ardire.
Tur. Turno incolpar non ofa
La libertà di ſemplice donzella
Cam Jo ſon la Paſtorella
Tur. In queſta Regia miſer
Il tuo miſero fato, e'l tuo valore
L'un m'è della pietà, l'altro ſtupore.
Cam Benchè ruſtica, e vile
T'offro gli oſſequi miei.
Tur. (Quanto è gentile.)
Cam. Le mie preghiere aſcolta
Che non ſdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta
Supplici note, ed umili parole,
E benefico il Sole
Su gli allori, e ſull'erbe i raggi ſpande
Tur. [Un non ſo che di grande
In lei ravviſo, e grande ancor favella]

viene Lavinia

Cara mi ſei
Lav. (Che infido.)
Tur. E ſei pur bella.
Lav Turno? Dorinda?
Tur. Jo ſono
Pronto a' tuoi cenni.
Cam Jo di Lavinia ancella.
Lav. Cara mi ſei. *piano a Turno*
Tur. Che forte
Lav. E ſei pur bella *a Turno*

Te-

Tur. Temi di me?
Lav. Ti piace
Così nobil sembiante? *a Cammilla*
Cam. Tu non potevi amar più degno amante,
Egli amar non poteva beltà più rara.
Lav. Turno, quanto è mai cara. *a Turn.*
Tur. Erri se credi ---
Lav. Taci.
Quelle guance vivaci, *a Cam.*
Quelle forme vezzose,
Chi mai credea che ascose
Fossero in vel sì tenebroso, e nero?
Cam. Son portenti d'amore.
Lav. E bella è vero? *a Tur.*
Tur. Senti.
Lav. Non più, se fossi tu Regina, *a Cam.*
Contrastar mi sapresti
Quella beltà divina?
Cam. Di me ti prendi gioco
Con richiesta sì vana.
Lav. Dorinda t'allontana,
E ti rammenta ognor che Turno è mio.
Cam. Parto (chi sa sono Regina anch'io.)
mentre Turno parla Lavinia guarda dietro Cammilla, e finge non udirlo
Tur. Potrei di te mancarti
O s'io non fossi Turno, o fossi cieco,
Lavinia ascolta.
Lav. E non partisti seco?

Vanne a seguire
Chi t' innamora
Ingrato core.
Tu non volesti
Farmi morire,
Solo per darmi
Sì rio martire
Pietà fingesti,
E fu rigore.

Tur. Contro di me s' adira,
Se ben fedele io sono
L' Idolo mio sdegnoso:
Non scuso, nè perdono
Quel sospetto geloso,
Che a torto reo mi fa,
Di poca fedeltà, pentito il cuore
Già maledice, e già rinunzia amore.
Scordati del tuo amor
Se non vuoi pene o cor
Se non vuoi piangere,
Ma come posso, oh Dio
Scordarmi l' Idol mio, frangere,
Che ascoso è nel mio cor, e'l cor non

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

Latino, Turno, e Preneſto.

Lat. Quando eſtinto potea [illegible] ſra.
Farti cader, ti volli amico allo

Tur. Fu in mia poſsanza ancora
Sotto ſpoglia mentita
E Preneſto, e Latin privar di vita.

Lat. Era l' uccider Turno
Gran viltà di Latino.

Tur. E in darvi morte
Acquiſtava il mio cuore
Nome di traditore, e non di forte.

Lat. Dannai cieco nell' ire
Con rigor ſconſigliato
La mia prole a ſoffrir l' ultimo fato,
E tu con giuſto ardire
T' opponeſti al deſtino
Di cui pentir poi ſi dovea Latino.

Pren. Forſe a' grand'opre ne ſerbaro i Cieli:
Queſti talor crudeli
Soglion moſtrarſi, e d' improvviſo poi
Perchè più grata ſia
Con bella ſimpatia ſplendono a noi.

Lat. Or con nodo tenace,
Ne ſtringa inſieme ed amicizia, e pace.
Ma vò che tu prometta
Di Metabo nutrir contro la ſtirpe

Brama d'ineſtinguibile vendetta.
Se tra Rutuli mai
Giungeſse alcun dell'odiato ſangue,
Vergognoſo morir lo renda eſangue.

Tur. Ecco la deſtra in ſegno
Della mia fede.

Lat. Ed io
A tuo favor la mia corona impegno;
Preneſto in te con generoſe tempre
Viva rimanga ſempre
Sì giuſta pace, e così giuſto ſdegno;
Che ſerba i Re la geloſia del Regno.
Perchè ſi goda
La bella pace
D'amor la face
Riſplenderà;
Il duolo acerbo
Che sì m'annoia
In dolce gioia
Si cangerà.

Tur. Per farmi lieto appieno
Mi reſta ſol ſtringer Lavinia al ſeno.

Pren. Tu con degni ſponſali
Ugualmente reali
Ti puoi bear, io che Dorinda adoro
Non ſpero aver riſtoro, e perchè quella
È oneſta quanto bella,
E perchè un'alma grande
Sebben per vile oggetto arde d'amore,
Difender dee non violar l'onore.

Con

Tur. a 2 Con la
Pren. Senza speme di farmi contento
Sono amante di vaga beltà,
Io rapire;
Io languire
Mi sento,
Dal piacere
Nel tormento,
Che amore mi dà.

SCENA II.

Attilia, poi Memmio.

Att. PEr servir la Signora
Osserverò Dorinda,
Che fa, che dice, ogni momento, ogni ora.
Mem. Attilia ti saluto,
Arride proprio il Cielo alle mie brame
Att. [Voglio farlo venir sotto l' esame]
Mi son sempre scordata
Chiederti se Dorinda
In se stessa è tornata.
Mem. Quel lampo di pazzia
Fu cosa accidentale,
Ch' ella non suol patir di sì gran male.
Att. Credo che avrà a quest'ora
Anche avuta la sorte
D' inchinar Turno.
Mem. Non so niente ancora.
Att. Almen l' avrà veduto,
Mem. Ciò nè meno so dirti.
Att. (E' pure astuto)

Memmio t'ho fatto queste
Così varie richieste
Sol per curiosità;
Che questo è un vizio che ogni Dõna l'ha.
Mem. Del nostro amore ondiscorriamo insie
Che è negozio che preme. [me,
Att. D'amor nõ mi parlar ch'io non ti credo
Perchè voi altri Cicisbei amanti
Siete troppo incostanti.
Mem. Bensì le donne con la lor finzione
Ingannan le persone.
Att. Quanto è stolta chi crede,
Che negli huomini alberghi amore, e fede
Mem. Quanto è folle quel core,
Che crede che le donne abbino amore.
Att. L'huomo per tutte pena,
Ognuna è la sua bella,
Ama questa, ama quella,
E con maniera scaltra
Stando con una, dice mal dell'altra.
Mem. E la donna che fa?
Ora finezze a quello
Par far dispetto a questo,
Guardando or l'uno, or l'altro
Con disinvolto inganno,
E chi crepa suo danno.
Att. Io non son di tal pasta.
Mem. Sei donna, e tanto basta,
Io sì che non son' huomo
Di costumi sì rei
Att. Eh che peggio degli altri anche tu sei.

Mem. Pagheresti d'esser huomo (me,
Galantuomo d'alma schietta al par di
Att. Pagheresti d'esser donna
Con la gonna semplicetta al par di me
Zitto, che persona poco buona
Qual sei tu
Non vi fu,
E non v'è, nè vi sarà.
Mem. Zitta, che Donzella tristarella
Qual sei tu,
a 2 Non vi fu,
E non v'è, nè vi sarà.
Att. Se non fosse per non dare
Occasión di mormorare
Tutta sdegno, e tutta ardire,
Lo vorrei ben far pentire
Di sì gran temerità.
Mem. Se non fosse una ragazza
Che m'ingiuria, e mi strapazza
Insegnar io le vorrei
A trattar co pari miei
Con dovuta civiltà.

SCENA III.

Giardino.

Prenesto, e Cammilla.

Pren. Cieco amor vorrei nel seno
O più cuori, o meno affanni,
„ Ma se questi a stuolo a stuolo
„ Soffrir deve un cuore solo,
„ Pur saria pietà se almeno

„ Non così fosser tiranni.

Cam. O più cuori, o meno affanni
Ancor'io vorrei nel seno --

Pren. E qual martir tu provi?

Cam. E qual martir si da che in me nol trovi?
Fin'il timor mi tolse
Di Lavinia l'affetto.
Perchè Turno m'accolse
Nacque geloso in lei vano sospetto.

Pren. Tu che a gravi disastri avvezza sei
Per sì lieve cagion t'opprimi tanto?

Cam Forse cercan gli Dei
Anche giungere al vanto,
Che Latino per opra del suo sdegno
Alle vendette mie manchi d'impegno.

Pren. Ciò che prefisse il Re fia che succeda,
Che vanità maggiore
Del timor di Lavinia ha il tuo timore.

Cam Dubbia rimango ancora.

Pren Il dubbio cessi;
Così certo io potessi
Viver della pietà, che da te bramo.

Cam. E saper non ti basta,
Che quãto intẽdo, e quãto io posso t'amo.

Pren. Sì sì mi basta sì
Amore per amor,
Che questo acceso cor
Altro non brama,
E basta a me così
Goder gli affetti tuoi
Che quanto intendi, e puoi
Ami chi t'ama.

SCE-

SCENA IV.

Cammilla sola.

Cammilla qui ti ſcorſe
Giuſto deſio di Trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forſe
Si congiurano ancora
Queſti ad opporſi a'tuoi bramati acquiſti,
E ti ricorda ognora,
Che per regnar non per amar veniſti.
Forza di genio è vero
A Preneſto mi trae, ma poi che ſpero?
„ Umile qual mi crede
„ Ignobile mercede aver potrei,
„ E pria che tal mercè morte vorrei.
„ Se a ſpoſarmi a Preneſto
„ Scopro d'eſſer Cammilla, eſtinta io reſto.
„ Sè poi di mia difeſa
„ Non ſortiſce l'impreſa,
„ Io perdo in un'iſtante
„ E Soglio, e Vita, e Amante.
„ Soccorre un mio penſiero
„ L'alma che ſi ſgomenta,
„ Par che Turno m'accenni.
„ E altero mi rammenta,
„ Che per regnar non per amar'io venni.
„ Tanto inſtabile ho il cuor?
„ Ah diverrebbe in queſte
„ Sì confuſe tempeſte
„ D'Amante, Vita, e Soglio,
„ Navicella agitata anche uno scoglio.

Vorrebbe il cor dubbioſo
Riſolvere, e non sà.

SCENA V.

Turno, Cammilla, e Aſtilia a parte.

Tru. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno, ardirò, che mai ſarà?
Turno così penſoſo?

Tur. L'Idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De ſuoi vani ſoſpetti.

Att. (Eccogli tutti due
Che ſieno maladetti)

Tur. *Cam.* a2 E' fiero il duol ch' io ſento,
E l'aſpro mio tormento
Più rio del tuo dolore.

Att. (Iniqua, traditore)

Tur. *Cam.* a2 L'alma ſoſpira, e geme

Att. (Caſcano morti inſieme,
Che grande infamità.)

Tur. *Cam.* a2 L'idolo mio geloſo
Più fede non mi dà.
Vorrebbe il cuor dubbio
Riſolvere, e non sà.

Att. [Non capiſco]

Cam.(Ardirò, che mai ſarà?)
Naſcon le tue querele
Da non grave martire,

Vien

Vien da pena crudele
Il mio languire.
Tur. Quello che sì m'affligge
Stimi leggiero affanno?
Cam. Mal che ſanar ſi può non è tiranno.
Se Lavinia ti ſdegna
Non ti mancan Regine.
Att. (Anima indegna)
Tur. Non fia ch'amor m' impiaghi
Dall'arco d'altro ciglio.
Cam. Teco parlo così non ti conſiglio:
Un giorno aver tu puoi
La mercè che diſperi,
Che non ſon veri i tradimenti tuoi:
L'onte da me ſofferte
Sono atroci, e ſon certe:
Tu placherai gl'ingiuſti ſdegni ſui,
Ed io, chi ſa, ſe tornerò qual fui.
Tur. T'aſſiſtano gli Dei,
E contento ſarei
Se a me così pur m'aſſiſteſſe Amore.
Di Lavinia nel cuore
Può deſtarſi un'affetto,
Che ſcelga a mio diſpetto altro Conſorte.
Ah che pena sì ria pena è di morte.
Cam Deh mi perdona o Turno
Vendicar ti potreſti:
E chi ſa che non viva
L'infelice Cammilla, a cui di queſti
Volſci Regni conviene
Il legittimo Impero.

O be-

Att. (O bene, o bene)
Tur E se vivesse?
Cam. Allora
Tu sposandoti a quella —
Att (E questo ancora)
Cam. Con generoso impegno
Rendendola al suo Trono acquisti un Regno.
Att. (Sì temerario eccesso
Saprà Lavinia, adesso proprio adesso.)
Cam. Tu non rispondi?
Tur. Taci
A Latino giurai
Nel patteggiar le stabilite paci,
Di Metabo alla stirpe
Odio serbar che non s'estingua mai.
Cam. [Aimè che dissi? o Dio]
Tur. Nè voglio, nè poss'io
Di Genitor nemico amar la figlia.
Cam. Dorinda parla sol, ma non consigli
Tur. Troppo Lavinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni un guardo sol di lei.
Se vedi il mar senz'onde,
E senz'arene il lido
Di pur ch'io sono infido,
E che son traditor.
Se quando il sol s'asconde
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur ch'io son ribelle
Al core del mio cor.
Cam. Mal cauto il labro aprissi

Ape-

A perigliosi accenti, aimè che dissi.
Forse il rigor degli Astri,
Dopo tanti disastri,
Vuol, per sua gloria al fine,
Ch' io stessa fabra sia di mie ruine.
So che sono sventurata
Sorte avara
Mi prepara
Nuovi affanni, e nuove pene.
Mal gradita, e disprezzata
La mia sorte,
Con la morte
Può finire
Il mio martire,
Può sol darmi qualche bene.

SCENA VI.

Camera.

Lavinia, e Latino.

Lav. CHe non mancan Regine,
Che se vive Cammilla
Ei spo andosi a quella
Con generoso impegno
Rendendola al suo Trono, acquista un Regno.
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? ah troppo
Disse Dorinda, e troppo Turn o intese.
Lav. Son tue, son mie l' offese
Di cui la Ninfa è rea;
Tu di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra

Il colpo in lei della dovuta pena.

Lat. Olà, ferrea catena *vengono i Soldati*
In carcere profondo il piè le annodi.
L'ombre ancor delle frodi { no
Tanto in semplice cuor, che in cuor di sen
Da chi regnar ben sa punir si denno.
Anco un'ombra di delitto
E' delitto, e merta pena
Troppo nuoce, e troppo danno
Fa un'inganno
Concepito, e nato appena.

Lav. E Turuo intese? e chi sa forse ancora
Ch'ei non cangi pensiere?
Ah mancherebbe allora
A Latino, a Lavinia, ed alle sfere.
So ben che de'suoi lumi
Qual'io m'accesi, egli de'miei s'accese,
Ma pure, o sorte, o Numi
So che Dorinda disse, e Turno intese.
Guerra lo sdegno grida,
Pace risponde amor;
Ma l'alma non si fida,
E non vuol pace il cor.
M'affligge il tradimento,
E 'l duol par che m'uccida
Allor che mi rammento
Che Turno è il traditor.

SCE-

SCENA VII.

Cortile.

Mezio, Memmio, e poi Prenesto.

Mem. MEzio siamo perduti,
Cammilla andò in prigione
Per ordin di Latino.
Mez. E la cagione?
Mem. Io non la so, ma temo
Che l'intrapreso impegno
Abbia il Re già scoperto.
Mez. Ah Memmio, forse il tuo timore è certo
Qual discolpa ---
Mem. Qual scusa ---
Mez. Trovar degg'io?
Mem. Posso inventar già mai?
Mez. Che periglio,
Mem. Che guai.
Pren. Mezio, Memmio,
Mez. [Che sia]
Mem. (Son morto)
Pren. Accusa
Le vostre pene il pallido sembiante
Forse smarriti siete
Per la colpa di lei
Che stretta giace in duri ceppi?
Mez. [Oh Dei]
Mem. Signor ---
Mez. (Confuso io sono)
Mem. Grazia, pietà, perdono,
E se Cammilla ---

Memmio t'ho fatto queste
Così varie richieste
Sol per curiosità;
Che questo è un vizio che ogni Dōna l'ha.
Mem. Del nostro amore ondiscorriamo insie
Che è negozio che preme. [me,
Att. D'amor nō mi parlar ch'io non ti credo
Perchè voi altri Cicisbei amanti
Siete troppo incostanti.
Mem. Bensì le donne con la lor finzione
Ingannan le persone.
Att. Quanto è stolta chi crede,
Che negli huomini alberghi amore, e fede
Mem. Quanto è folle quel core,
Che crede che le donne abbino amore.
Att. L'huomo per tutte pena,
Ognuna è la sua bella,
Ama questa, ama quella,
E con maniera scaltra
Stando con una, dice mal dell'altra.
Mem. E la donna che fa?
Ora finezze a quello
Par far dispetto a questo,
Guardando or l'uno, or l'altro
Con disinvolto inganno,
E chi crepa suo danno.
Att. Jo non son di tal pasta.
Mem. Sei donna, e tanto basta,
Io sì che non son' huomo
Di costumi sì rei
Att. Eh che peggio degli altri anche tu sei.

Mem. Pagheresti d'esser huomo (me,
Galantuomo d'alma schietta al par di
Att. Pagheresti d'esser donna
Con la gonna sempliceтta al par di me
Zitto, che persona poco buona
Qual sei tu
Non vi fu,
E non v'è, nè vi sarà.
Mem. Zitta, che Donzella tristarella
Qual sei tu,
a 2 Non vi fu,
E non v'è, nè vi sarà.
Att. Se non fosse per non dare
Occasion di mormorare
Tutta sdegno, e tutta ardire,
Lo vorrei ben far pentire
Di sì gran temerità.
Mem. Se non fosse una ragazza
Che m'ingiuria, e mi strapazza
Insegnar io le vorrei
A trattar co pari miei
Con dovuta civiltà.

SCENA III.

Giardino.

Prenesto, e Cammilla.

Pren. Cieco amor vorrei nel seno
O più cuori, o meno affanni,
„ Ma se questi a stuolo a stuolo
„ Soffrir deve un cuore solo,
„ Pur saria pietà se almeno

SCENA IV.

Cammilla sola.

CAmmilla qui ti scorse
Giusto desio di Trono, e tratti amori?
Scuotiti omai, che forse
Si congiurano ancora
Questi ad opporsi a'tuoi bramati acquisti,
E ti ricorda ognora,
Che per regnar non per amar venisti.
Forza di genio è vero
A Prenesto mi trae, ma poi che spero?
„ Umile qual mi crede
„ Ignobile mercede aver potrei,
„ E pria che tal mercè morte vorrei.
„ Se a sposarmi a Prenesto
„ Scopro d'esser Cammilla, estinta io resto.
„ Sè poi di mia difesa
„ Non fortisce l'impresa,
„ Io perdo in un'istante
„ E Soglio, e Vita, e Amante.
„ Soccorre un mio pensiero
„ L'alma che si sgomenta,
„ Par che Turno m'accenni.
„ E altero mi rammenta,
„ Che per regnar non per amar'io venni.
„ Tanto instabile ho il cuor?
„ Ah diverrebbe in queste
„ Sì confuse tempeste
„ D'Amante, Vita, e Soglio,
„ Navicella agitata anche uno scoglio.

Vorrebbe il cor dubbioso
Risolvere, e non sà.

SCENA V.

Turno, Cammilla, e Astilia a parte.

Tru. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. Ecco Turno, ardirò, che mai sarà?
Turno così pensoso?

Tur. L'Idolo mio geloso
Più fede non mi dà.

Cam. E la cagione io fui
De suoi vani sospetti.

Att. (Eccogli tutti due
Che sieno maladetti)

Tur. *Cam.* a2 E' fiero il duol ch' io sento,
E l'aspro mio tormento
Più rio del tuo dolore.

Att. (Iniqua, traditore)

Tur. *Cam.* a2 L'alma sospira, e geme

Att. (Cascano morti insieme,
Che grande infamità.)

Tur. *Cam.* a2 L'idolo mio geloso
Più fede non mi dà.
Vorrebbe il cuor dubbio
Risolvere, e non sà.

Att. [Non capisco]

Cam. (Ardirò, che mai sarà?)
Nascon le tue querele
Da non grave martire,

Vien

Vien da pena crudele
Il mio languire.

Tur. Quello che sì m'affligge
Stimi leggiero affanno?

Cam. Mal che sanar si può non è tiranno.
Se Lavinia ti sdegna
Non ti mancan Regine.

Att. (Anima indegna)

Tur. Non fia ch'amor m'impiaghi
Dall'arco d'altro ciglio.

Cam. Teco parlo così non ti consiglio:
Un giorno aver tu puoi
La mercè che disperi,
Che non son veri i tradimenti tuoi:
L'onte da me sofferte
Sono atroci, e son certe:
Tu placherai gl'ingiusti sdegni sui,
Ed io, chi sa, se tornerò qual fui.

Tur. T'assistano gli Dei,
E contento sarei
Se a me così pur m'assistesse Amore.
Di Lavinia nel cuore
Può destarsi un'affetto,
Che scelga a mio dispetto altro Consorte.
Ah che pena sì ria pena è di morte.

Cam Deh mi perdona ò Turno
Vendicar ti potresti:
E chi sa che non viva
L'infelice Cammilla, a cui di questi
Volsci Regni conviene
Il legittimo Impero.

O be-

Att. (O bene, o bene)
Tur E se vivesse?
Cam. Allora
Tu sposandoti a quella —
Att (E questo ancora)
Cam. Con generoso impegno
Rendendola al suo Trono acquisti un Regno.
Att. (Sì temerario eccesso
Saprà Lavinia, adesso proprio adesso.)
Cam. Tu non rispondi?
Tur. Taci
A Latino giurai
Nel patteggiar le stabilite paci,
Di Metabo alla stirpe
Odio serbar che non s'estingua mai.
Cam. [Aimè che dissi? o Dio]
Tur. Nè voglio, nè poss'io
Di Genitor nemico amar la figlia.
Cam. Dorinda parla sol, ma non consigli
Tur. Troppo Lavinia adoro,
E cangiar non saprei
Con cento Regni un guardo sol di lei.
Se vedi il mar senz'onde,
E senz'arene il lido
Di pur ch'io sono infido,
E che son traditor.
Se quando il sol s'asconde
Non miri in Ciel le stelle,
Di pur ch'io son ribelle
Al core del mio cor.
Cam. Mal cauto il labro aprissi

Ape-

A perigliosi accenti; aimè che dissi.
Forse il rigor degli Astri,
Dopo tanti disastri,
Vuol, per sua gloria al fine,
Ch'io stessa fabra sia di mie ruine.
So che sono sventurata
Sorte avara
Mi prepara
Nuovi affanni, e nuove pene.
Mal gradita, e disprezzata
La mia sorte,
Con la morte
Può finire
Il mio martire,
Può sol darmi qualche bene.

S C E N A VI.

Camera.

Lavinia, e Latino.

Lav. CHe non mancan Regine,
Che se vive Cammilla
Ei sp oandosi a quella
Con generoso impegno   sgno.
Rendendola al suo Trono, acquista unRe-
Lat. E ardita osò dir tanto
Dorinda a Turno? ah troppo
Disse Dorinda, e troppo Turn o intee.
Lav. Son tue, son mie l'offese
Di cui la Ninfa è rea;
Tu di vindice Astrea
Stringi la spada, e vibra

Il colpo in lei della dovuta pena.

Lat. Olà, ferrea catena *vengono i Soldati*
In carcere profondo il piè le annodi.
L'ombre ancor delle frodi { no
Tanto in semplice cuor, che in cuor di sen
Da chi regnar ben sa punir si denno.

Anco un'ombra di delitto
E' delitto, e merta pena
Troppo nuoce, e troppo danno
Fa un'inganno
Concepito, e nato appena.

Lav. E Turno intese? e chi sa forse ancora
Ch'ei non cangi pensiere?
Ah mancherebbe allora
A Latino, a Lavinia, ed alle sfere.
So ben che de' suoi lumi
Qual'io m'accesi, egli de' miei s'accese,
Ma pure, o sorte, o Numi
So che Dorinda disse, e Turno intese.

Guerra lo sdegno grida,
Pace risponde amor;
Ma l'alma non si fida,
E non vuol pace il cor.
M'affligge il tradimento,
E 'l duol par che m'uccida
Allor che mi rammento
Che Turno è il traditor.

SCENA VII.

Cortile.

Mezio, Memmio, e poi Prenesto.

Mem. MEzio siamo perduti,
Cammilla andò in prigione
Per ordin di Latino.
Mez. E la cagione?
Mem. Io non la so, ma temo
Che l'intrapreso impegno
Abbia il Re già scoperto.
Mez. Ah Memmio, forse il tuo timore è certo
Qual discolpa ---
Mem. Qual scusa ---
Mez. Trovar degg'io?
Mem. Posso inventar già mai?
Mez. Che periglio,
Mem. Che guai.
Pren. Mezio, Memmio,
Mez. [Che sia]
Mem. (Son morto)
Pren. Accusa
Le vostre pene il pallido sembiante
Forse smarriti siete
Per la colpa di lei
Che stretta giace in duri ceppi?
Mez. [Oh Dei]
Mem. Signor ---
Mez. (Confuso io sono)
Mem. Grazia, pietà, perdono,
E se Cammilla ---

Pren. E se Cammilla a Turno
Dorinda ardì proporre.
Con dir chè potea torre (gno
De' Volsci à un tempo, e la Regina al Re-
Molto errò, ma lo sdegno
Di Lavinia anche accese
Molto il cuor di Latino alla vendetta.
Di Ninfa semplicetta
Ogni più grave error fassi innocente.

Mez.(Respiro)

Mem.(Non è niente
Io mi consolo)

Pren. Tu con armato stuolo
De più fidi da te scelti guerrieri
Al carcere di lei mecò verrai.

Mez. Ti servirò (ma presto
Pentito ti vedrò.)

Pren. Sarà mia cura
Farla scampar da sì crudel sventura.
Amo per servir,
Servo per sperar,
Spero di salvar
La bella gioia di questo cor.
Se sciolta andar potrà
L'amata mia beltà,
O quanto vuol gioir
La servitude,
La speme, e amor.

SCE-

SCENA VIII.

Camera:

Turno, e Lavinia.

Lav. Turno, e ardisci ancora
Scusar Dorinda?
Tur. E di qual colpa è rea?
E ben degno di pena
Se mal consiglia un Consiglier sagace;
Di ciò non è capace
Umile Ninfa, che innocente suole
Parlar così con semplici parole.
E quali son l'offese ---
Lav. Taci, Dorinda disse, e Turno intese:
Ama chi vuoi.
Tur. Nè pure una favilla
Destommi altra beltà.
Lav. Sposa Cammilla.
Tur. Tempra il folle tuo sdegno
Non schernir chi t'adora.
Lav. Acquista un Regno:
Saran gli oltraggi uguali
Non ti mancan Reine;
E non mancano a me Sposi reali.
Tur. E puoi cangiar pensiero?
Lav. Già risoluta sono [ah non è vero]
Tur. Non disprezzar chi t'ama,
Chi vita sua ti chiama
Per voi pupille belle
Ah ah ch'io moro:
Costante sol ben mio

Te voglio, te desio,
Sospiro il tuo belseno, e i labri adoro
Lav. (In vano asconder tento
Con mentito rigor gli affetti miei)
Turno?
Tur. Lavinia?
a 2 O Dei.
Lav. Più non tradir crudele
Un'alma sì fedele;
Per voi care mie stelle
Ah ah ch'io moro.
Che sol sia tuo desio
Il labro, e il seno mio,
Che se tu cerchi pace, io vò ristoro.

SCENA IX.

Carcere.

Cammilla, poi Prenesto, Mezio, e Popolo.

Cam. O Mbre meste oscuri orrori,
Qui d'intorno v'aggirate,
Palesate
Quando fine avrà mia sorte.
Pren. Dorinda ti consola,
Ecco Prenesto al tuo destin t'invola:
Si sciolga da quei ferri,
Fuggi dal tuo periglio,
Che se il Padre è crudel, pietoso è'l figlio.
Cam. Molto ti devo.
Pren. Questi
Ti saran scudo, e guida,
Tutti di scorta fida

Servirete a Dorinda
Finch'ella giunta sia sott'altro Cielo.
(Con amoroso zelo
Mentre tu porgo aita
Per sottrarla, a morir perdo la vita.)
mentre Pren. a parte dice queste parole, Mezio parla segretamente a Cammilla, e poi dice sodo
Mez. Udisti?
Cam. E ben sicura
Oprar tanto poss' io?
Mez. Mezio te'l giura:
Cam. Dunque l'armato stuolo *a Pren.*
E in mia difesa?
Pren. Al tuo volere è solo
Cam E voi proti sarete a miei comãdi? *a Sold*
Olà snudate i brandi:
Si disarmi Preneste.
Pren. E che ardimento è questo?
Mezio.
Mez. Renditi vinto.
Pren. Io son tradito.
Cam. Cedi che il tuo valore
E' furor disperato.
Pren. Fermate: a te mi rendo Idolo ingrato!
Spirar trafitto il seno
Da traditrici spade
Saria troppa viltade
Con ferita mortale.
Perchè ad alma sì grande apra la via,
Destra degna non v'è pari alla mia
Pren. vuole uccidersi, e Cam. gli leva la spada

Pre-

Cam. Prenesto s'incateni.
Pren. Deh lascia ch'io mi sveni,
E se ancor di tal gloria indegno io sono
Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.
Cam. Senti Prenesto senti,
Con tormentosa strage
Dovrete all'ore estreme
Tu, Lavinia, e Latin giungere insieme.
Pren. Ed avrà Ninfa imbelle
Contro chi le giovò cuor sì tiranno?
Cam. Con lodevole inganno
Venni de' Volsci a risvegliar l'ardire,
Già il Popolo m'acclama, e impaziente
Contro il sangue Latin d'ira sfavilla,
Senti Prenesto senti, io son Cammilla.

SCENA X.

Prenesto.

CAmmilla! Mezio infido! Ed io non posso
Frangervi o mie crudeli aspre ritorte?
Immagini di morte
Il pensier mi presenta,
Freme non si sgomenta
L'alma agitata, e rugge il cuor nel petto;
Tutti gli Angui d'Aletto
Mi divorano il seno,
E rabbioso veleno il labbro stilla,
Lavinia, Genitor, Mezio, Cammilla.
Tutte armate di flagelli
Giuste sfere saettate
L'empietà de' miei ribelli

So! Cammilla non toccate,
De miei torti a voi s'aspetta
La vendetta
O sommi Dei,
Ma serbate per me quella di lei.

SCENA XI.

Memmio da Donna, e poi Attilia da Uomo.

Mem. A Calfurnia vecchiarella
Poverella
Un tantin di carità.
Raccontano le favole,
Che per amore un tempo fa si vide
Con la conocchia al fiaco il bravo Alcide.
Ma nel tempo presente
Si vede ocularmente
Che per forza d'amore, e gelosia
Con pappafico, e gonna
Memmio arcibravo si vestì da donna.
Con la mano, e il sen tremante
Anelante
Il suo ben cercando va.
Così fingendo la favella, e i gesti
Col manto, e con le vesti
Della vecchia Calfurnia, che presiede
All'alta cura delle Damigelle,
Geloso io volgo il piede (le,
Cercando Attilia in queste parti, e in quel
Perchè spiar desio
S'è fida all'amor mio,
O pure ad altro oggetto *viene Attilia*

Uh

Oh che bel giovanetto.
Att. E gran felicità
Del sesso femminino
Il portar li calzoni.
Mem. Oh grazioſino.
Att. Ma la Matrona è qui,
Fuggirò, fuggirò.
s'accorge di Calfurnia, e va per partire
Mem. Elà, elà,
Ve n'andate così.
Bel Zittello venite un poco quà.
Att. Calfurnia, che volete?
Mem. Ditemi pria chi ſiete,
E dove andate in fretta?
Att. (Che vecchia maladetta)
Son'un Paggio di Corte
Che in fretta, ed alla buona
Vado Turno a chiamar per la Padrona.
(Finger così biſogna)
Mem. O riverito
Paggetto ſaporito
S'or foſſi adeſſo
Com'ero appunto novant'anni ſono,
Io ti farei di mie bellezze un dono.
Att. Vi ringrazio di quel che un tempo fu,
Ch'or ſiete vecchia, e non valete più.
Son le donne di bel viſo
Fravolette di giardino
In colore
In odore
In ſapore, e qualità.

Mem. Ditemi caro voi
Conoscete per sorte
Qualche Dama di Corte?
Att. O sian belle, o sian brutte
Io le conosco tutte.
Mem. (Oh buono affè) ed una che si chiama
Attilia.
Att. (Oimè mi scoprè)
Attilia è Dama.
Mem. E' bella come un sole.
Att. (Con le vecchie gran flemma che ci vuo
Mem. Non vi piace il suo volto?
Att. Mi piace certo
Mem. (Affe che ce l'ho colto)
Voi già l'avrete amata?
Att. (Che vecchiaccia sdentata)
Al par di me l'ho amata, e l'amo ancora.
Mem. (Malora) e ancor l'amate?
Att. Illustrissima sì, non v'alterate.
(Che stregaccia rabbiosa).
Mem. Or non l'amate più che Attilia è sposa.
Att. Sposa di chi?
Mem. Di Memmio.
Att. O buono, o buono,
Sposa di quel mattaccio?
Mem. Ragazzaccio insolente
Taci, nò m'ingiuriar, che Memmio io sono
Att. Ed Attilia son io a te presente.
Mem. Ma perchè mio tesoro in questa guisa?
Att. (Mi crepo delle risa)
Galante mia vecchietta

Di vedere in prigione
Cammilla poveretta,
Ebbi curiosità.

Mem. Ed io mi finsi donna
Solo per gelosia di tua beltà.
Dunque senza dimora
Dammi la man di sposa.

Att. Ecco la mano.

Mem. Sarai mia?

Att. Sarò tua se ad amor piace.

Mem. Dammi dunque la mano, e andiamo in pace

Att. Che bella unione
Mem. a 2 Che nozze alla moda.

Mem. Mio ben
Mio tesoro

Att. Mio sposo gradito

Mem. Consorte adorata.

Att. Tu il cor m' hai ferito

Mem. Tu l'alma piagata.

a 2. Il Nume bendato.
Con laccio ch' è d'oro
Con grosso cordone
Ne stringe
N' annoda.

S C E N A XII.

Sala.

Turno, Lavinia, e poi Latino.

Tur. Lavinia pur sei mia
Son pur contento

Lav. Sospirato momento.

E pur

E pur giungesti al fine a consolarmi.
Tur. Prendi la destra, è Palma.
Lat. Io son tradito.
Corre verso la Regia
La Città sollevata.
Tur. Che farò?
Lav. Fato rio.
Tur. Sorte spietata.
Lat. Viva Cammilla, grida,
E Latino s'uccida.
Tur. Viva Cammilla?
Lav. Crudo
Impensato destino.
Tur. Sarò tuo scudo.
Lat. Saprò con mano ardita
Anch'io pugnar, o perderò la vita.

SCENA XIII.

Camm. con spada alla mano, Mez. Sold. e dd

Cam. LAtino ho vinto il barbaro Tiranno
Che l'ovil m'usurpò,
Tolse gli armenti, e'l Genitor svenò,
E de disastri miei
Fu la sola cagion, quello tu sei.
Olà venga Prenesto
Dalla prigione, in cui
Poichè gli tolsi il brando,
Strinsi le mie catene al piè di lui.
Lat. E come, e quando? e vedo
Che Dorinda è Cammilla?
Tur. E tanto il Ciel s'incrudelì con noi?

Ue

Mez. Io de' trionfi suoi
Guidai l'impresa.
Lav. Traditore.
Lat. Ed io fui la cagion del tradimento mio.
Cam. Latin con quanto orgoglio
Tu mi rapisti il Regno,
Con tanto sdegno vendicar mi voglio.

SCENA ULTIMA.

Prenesto con Soldati, e detti.

Lat. FIglio.
Lav. Germano mio.
Pren. Laviuia, Padre.
Tur. Prenesto.
Pren. Turno.
Cam. Olà tacete: prima
Passerà quest' acciaro
E di Prenesto, e di Lavinia il seno;
E poi del sangue loro e caldo, e asperso
Sarà da me dentro al tuo petto immerso.
Tur. Che fierezza.
Lav. Manca l'anima oppressa.
Lat. Il cuor s'agghiaccia.
Cammilla finge d'andare a uccider Preu e nell' atto di ferirlo si lascia cader la spada, e dice
Cam. Muori barbaro.
Preu. O Dio.
Cam. Ma in queste braccia.
Preo. Resta confuso il cuore.
Cam. Anche allo sdegno mio prevalse amore.
Lat. O stelle.

O Nu-

Tur. O Numi. *Lav.* O Fato.
Cam. Per toglierti all' offese
Del Popolo adirato
Entro al carcere mio chiuder ti volli,
Fu Cammilla guidata
Da finezza amorosa, e parve ingrata,
Or sei mio sposo.
Pren. Appena il cuor lo crede.
Cam. Mezio degna mercede
Avrai da me di così eroiche frodi.
Lieta Lavinia godi
Del ben che tanto brami.
Lav.
Tur. *a2* O dolci, o soavissimi legami.
Cam. E tu Latin sebben pietosa io fui,
Impara a non rap.r i Regni altrui.
E di Metabo al sangue
Serba se puoi vendetta eterna.
Lat. Estinto
Restò l'odio giurato, amore ha vinto.
Cam. Cessino tutte alfin l'ire nemiche.
Pren. Amore
Nel mio cuore
Tutto lieto scherzando sen và.
Cam. Io sento
Che il contento
Già quest'alma brillare mi fa.
Lav. E sì dolce il mio diletto
Che più dolce non si dà.
Tur. Del piacer ch'io serbo in petto
Più dolcezza il tuo non ha.

FINE DEL DRAMA.

Tur. O Numi. *Lav.* O Fato.

Cam. Per toglierti all' offese
Del Popolo adirato
Entro al carcere mio chiuder ti volli,
Fu Cammilla guidata
Da finezza amorosa, e parve ingrata,
Or sei mio sposo.

Pren. Appena il cuor lo crede.

Cam. Mezio degna mercede
Avrai da me di così eroiche frodi.
Lieta Lavinia godi
Del ben che tanto brami.

Lav. *Tur.* a 2 O dolci, o soavissimi legami.

Cam. E tu Latin sebben pietosa io fui,
Impara a non rapir i Regni altrui.
E di Metabo al sangue
Serba se puoi vendetta eterna.

Lat. Estinto
Restò l'odio giurato, amore ha vinto.

Cam. Cessino tutte alfin l'ire nemiche.

Pren. Amore
Nel mio cuore
Tutto lieto scherzando sen va.

Cam. Io sento
Che il contento
Già quest'alma brillare mi fa.

Lav. E sì dolce il mio diletto
Che più dolce non si dà.

Tur. Del piacer ch' o serbo in petto
Più dolcezza il suo non ha.

FINE DEL DRAMMA.